

B. Appiano, *Città senza semafori e case con le ruote*, Fondazione Luzi Editore 2018.

*Città senza semafori e case con le ruote* è l'ultimo romanzo della scrittrice vercellese Barbara Appiano, edito dalla Fondazione Mario Luzi Editore di Roma.

Come sottolinea già nella prefazione Mattia Leombruno, presidente della casa editrice, si tratta di un testo visionario, difficile da inserire in una determinata corrente letteraria. Infatti, l'autrice, con il suo spirito libero e una scrittura post-moderna, trascina il lettore oltre il tempo sulle ali della fantasia, tra la visione onirica e il ricordo. Così, l'opera, pur essendo intrisa di riferimenti ad autori quali Calvino o Gadda, non è un semplice *pastiche* intellettuale, bensì dimostra una grande originalità da intendere in senso post-strutturalista.

Il romanzo, frutto di un sogno della scrittrice, caduta dalla bicicletta della sua infanzia, racconta le avventure di una combriccola di visionari, costituita da una terremotata dell'Aquila, il cui nome Babilon evoca la Babilonia contemporanea della burocrazia, nonno Ernesto, tanto amato dalla autrice, i cavalieri dei Templari, Robinson Crusoe e Venerdì. Il gruppo dà vita alla Confraternita dei temerari dell'incenso, che visita i luoghi dei disastri, di terremoti e alluvioni tanto attuali quanto del passato. In questo viaggio, nel naufragio delle idee preconfezionate dalla società, i protagonisti scoprono il vero significato della natura, passando per Petra, antica capitale dell'incenso, il cui odore davanti al fuoco acceso guida la Confraternita verso Calcutta. I monsoni, però, spingono indietro i nostri temerari, che si ritrovano, senza rendersene conto, nel deserto di Gobi, ove scorgono un vecchio, che, con il suo bastone, cammina senza fatica, spostando la sabbia, come se fosse acqua. Si tratta di uno snodo fondamentale del libro, poiché il vecchietto, così semplice nella sua raffigurazione, è il filosofo Giordano Bruno, intento a guardare il cielo per sostenere che la Natura è Dio. Tale lezione filosofica, in un mondo dello smartphone, in cui l'autrice, con un'ironia alla Cecco Angiolieri e alla Gioacchino Belli, rappresenta Dio quale un bagnino il giorno di ferragosto, spinge il gruppo a muoversi verso la Siria, per salvare una balena, che, priva di riferimenti, si è spiaggiata davanti al macabro scenario della guerra. Di fronte alla grandezza della natura, il conflitto si interrompe per aiutare il cetaceo a tornare in mare. Così la guerra si blocca, perché anche altre balene si spiaggiano per evitare la ripresa degli scontri. La natura, che l'autrice pone in primo piano, tanto da devolvere parte del ricavato del libro al Pengo Life Project, un progetto in difesa dei diritti degli elefanti, non è quindi un nemico dell'uomo, come si potrebbe pensare, guardando ad alluvioni e terremoti, bensì una forza di reazione rispetto al nostro modo di vivere, al nostro mondo in cancrena, che ha perso di vista l'utopia ideale. Il romanzo rappresenta, dunque, la decomposizione di quanto ci circonda, nel tentativo, forse vano, di salvarci da una

guerra, che è costituita, fuor di metafora, dal progresso, dall'uso smoderato delle tecnologie in una società massificata, tecnocrate e burocratizzata, che ha ormai dimenticato la lezione della *physis*. Le ruote delle case, a cui fa riferimento il titolo, sono dunque le ali della immaginazione, che, viaggiando nelle emozioni, fa sì che la natura porti a compimento quanto noi uomini non riusciamo a fare, perché, persi nel telefonino e nel computer, abbiamo dimenticato il nostro passato e necessitiamo, per dirla con la parole dell'autrice, di un'internazionale della nostalgia. Il semaforo non funzionante di Cavaglià, che ha ispirato Barbara Appiano, rappresenta dunque un limite, ma per la scrittrice il semaforo spento si accenderà e il verde guiderà tutti i sognatori al di là del tempo, dello spazio e del dolore.

Prof. ssa Sonia Francisetti Brolin